



Carissimi Confratelli,

all'età di soli 55 anni ci ha lasciato il nostro
Confratello professo perpetuo

Sac. **Ferdinando Casagrande**

Era giunto tra noi a metà settembre dell'anno scorso.

Nel mese di marzo del 1975 alla clinica Rizk di Beirut venne sottoposto ad un grande intervento chirurgico, durato 8 ore; la diagnosi post-operatoria denunzia tumore capillare nella zona pancreatico e duodenale. Superato l'intervento con esiti soddisfacenti, dopo un mese e mezzo viene dimesso dall'ospedale, dove si reca poi varie volte per controlli e cure.

Nel frattempo esplode nel Libano la guerra civile con tutte le complicazioni e le tragiche vicende, note al mondo intero. Don Casagrande è perciò costretto a recarsi in patria per un trattamento più confacente e per una lunga convalescenza. Dopo oltre un anno sembra rimesso e decisamente avviato verso una ripresa confortevole di energie. Ottiene di rientrare in Ispettoria e precisamente in questa Casa, situata in aperta campagna, con un clima che gli sembraatto al riacquisto della salute e pensa alla possibilità di riprendere una normale attività, forzatamente interrotta. Con il caratteristico spirito di operosità e di iniziativa cerca di portare un po' di aiuto ai Confratelli, scarsi di numero, oberati di lavoro e di impegni in questa nostra vasta tenuta agricola.

Presto però le previsioni ottimistiche sue e nostre devono attenuarsi. Il 31 gennaio 1977 viene ricoverato nell'Ospedale Italiano di Haifa, affetto da colicistite. Dopo un lungo periodo di febbre fino a 40 gradi, preceduta da brivido e accompagnata da vomito, trattato con cure adeguate, viene dimesso il 23 marzo 1977, in condizioni migliorate. Il 30 luglio viene nuo-

vamente ricoverato in uno stato gravissimo. Diagnosi: insufficienza epatica secondaria a metastasi da endocarcinoma primitivo nelle parti dell'organismo già colpite nel '75. Peggiora l'infermo, anzi il male precipita. Il 1 agosto riceve dai suoi Confratelli l'Unzione degli Infermi e il Viatico, presenti pure le Suore dell'Ospedale. Comprende, segue con fervore, commosso ringrazia tutti. All'alba del giorno seguente, verso le 5 entra nella luce di Dio riunendosi ai suoi cari che l'hanno preceduto nell'eternità.

DON FERDINANDO CASAGRANDE era nato a Mareno di Piave (Treviso) il 6 marzo 1922 da Francesco e Amelia Petris. Presto sente la chiamata di Dio al sacerdozio e ne inizia l'iter nel Seminario Diocesano. Don Bosco però lo voleva con Sè. Infatti nel 1939 Ferdinando raggiunge l'aspirantato di Ivrea dove termina il corso ginnasiale. A Castelnuovo Don Bosco nel Noviziato aperto per accogliere i numerosi ascritti che per le condizioni belliche non potevano salpare i mari, si avvia alla vita salesiana. Il 16 agosto 1941 fa la prima professione. A Foglizzo, terminato lo Studentato Filosofico, rinnova la sua consacrazione al Signore, che diviene definitiva a Catania nel 1947. Inizia in quell'anno stesso gli studi teologici che lo preparano al sacerdozio, raggiunto a Messina il 29 giugno 1951. Ordinante Mons. G. Tonetti, Vescovo Coadiutore.

Il Centro America pareva dovesse diventare il suo campo di lavoro salesiano e lo divenne realmente dal 1952 al 1962. Prima tappa fu la Repubblica di El Salvador.

A S. Vicente, nella mansione di Consigliere scolastico rivela spiccate attitudini pratiche, acuto spirito di osservazione e capacità di cogliere nel segno di fronte ai tanti problemi che si presentano. Per questo i Superiori lo invitano ad assumere la carica di prefetto a S. Ana, poi al «Ricaldone» a S. Salvador e infine a Panama (1959-62).

Lo «stile» di vita e di apostolato di quell'epoca è tratteggiato brevemente da Don Angelo Roncerio, già direttore dello Studentato di Guatemala, che vide il nostro all'opera. «Nel 1952 ho conosciuto per la prima volta Don Casagrande nello Studentato Filosofico interispettoriale «Don Rua» in S. Salvador. Il giovane sacerdote era appena giunto dall'Italia e mentre si preparava al successivo lavoro con lo studio della lingua e dell'ambiente prestò il suo aiuto quale assistente dei filosofi e insegnante di greco. Portò un'ondata di entusiasmo, di ottimismo, di saggia intraprendenza, di spirito di iniziativa, caratteristiche di un vero salesiano. Nell'insegnamento era preciso, metodico, esigente e nello stesso tempo comprensivo».

Si era affezionato all'Ispettoria del Centro America, tanto che a distanza di anni, «a pochi giorni dalla morte, dice lo stesso Confratello, si vedeva ancora in lui la freschezza dello zelo apostolico che lo animava negli anni migliori. Dichiarava che sarebbe tornato, anche a piedi, nelle Repubbliche del Centro America dove c'è tanto bisogno di numerosi e santi sacerdoti. Ma era un sogno irrealizzabile: dieci giorni dopo sarebbe entrato serenamente nella Casa del Padre».

Con vivo rammarico dovette rassegnarsi a rimpatriare. Un superlavoro richiesto dalla scarsità di personale e che Don Casagrande sapeva imporsi, spinto dallo zelo e dalla generosità nella dedizione di sé, gli aveva seriamente scosso la salute.

In Italia riprende un ritmo di lavoro serrato, nel ministero sacerdotele, quale aiutante in chiese pubbliche, oratori e parrocchie.

Si presenta l'occasione di rilanciarsi nell'apostolato giovanile e Don Casagrande si mette a disposizione dei Superiori che lo destinano al Medio Oriente. La Comunità di Beirut lo accoglie nel 1966 e non se ne allontanerà che nel 1975 quando dovrà iniziare il suo Calvario.

Alcune pennellate di Confratelli che vissero con lui ricalcano le impressioni lasciate nel periodo di servizio alla Chiesa in Centro America.

Una ricca carica di umanità lo rende sollecito, attento e servizievole verso tutti. In Comunità è elemento apportatore di serenità e di equilibrio, di distensione e di cordialità, di facile amicizia, sempre in una tonalità gioiosa e faceta. E' aiutato in questo da un abbondante patrimonio di nozioni, di informazioni in svariati settori, unito alla prontezza di battute spontanee e originali. Nessuna meraviglia che i numerosi allievi delle sezioni italiana e anglo-americana, vero mosaico questa di nazionalità e di religioni, si affezionino a Don Ferdinando. Egli da autentico salesiano sa servirsene per far del bene, seguendoli nell'assistenza diligente, tipica in un fine osservatore.

Sempre per amore dei Confratelli e dei giovani nel 1971 si addossa un lavoro eccezionale, senza orario e faticoso per sistemare la tenuta di Araya, sulle colline presso Beirut, per renderla luogo accogliente di soggiorno estivo e di riposo. Contemporaneamente assicura il servizio religioso alle Figlie di Maria Ausiliatrice a Kakhale.

Forse gli strapazzi eccessivi di quel periodo causarono l'esplosione dei mali occulti che da tempo lo insidiavano. Il caro confratello intanto aveva dato nuova prova di interessamento vivo per quanto può essere utile ad una Comunità educativa.

Tanta disponibilità non poteva essere alimentata da sole risorse umane. Aveva radici, getto e slancio in uno spirito di fede autentico e profondo, anche se semplice e naturale nelle manifestazioni esterne. Affiorava però dal fervore con cui celebrava la messa e nei momenti di preghiera dinanzi al Signore. A qualcuno confidò che attingeva energie spirituali nei contatti personali con Gesù.

Segno di fede, oggi, è anche l'ottimismo in coloro che sanno aprire gli occhi sugli aspetti negativi e persino sconcertanti dell'ora attuale. Don Casagrande figura tra le persone che non amano perdersi in recriminazioni e discussioni non costruttive, ma che preferiscono lavorare sodo confidando in Dio che dirige gli avvenimenti umani secondo i suoi disegni. Ci sembra questo uno dei segni della ricchezza di vita interiore del defunto Confratello.

Nelle ultime tappe della sua Via Crucis Don Casagrande soffrì molto nel vedersi ridotto all'inattività e nella necessità di chiedere ai Confratelli speciali attenzioni e riguardi. Fu la sua pena più viva nei mesi passati in questa Comunità. Era venuto in Terra Santa per riprendere almeno un po' di attività. Noi siamo certi che i patimenti da lui sofferti e offerti a Dio assicurano l'efficacia del bene che cerchiamo di realizzare qui dove la Provvidenza ci ha chiamati.

A nome dello scomparso e nostro, ringrazio quanti furono vicini e curarono Don Ferdinando: i Confratelli di Beirut, di Valdocco, in particolare il Direttore D. G. Giliberti, i Confratelli di Beitgemal; i dottori e le suore degli Ospedali di Beirut, del Cottolengo in Torino, di Haifa. Sarebbe doveroso elencare nomi, ma sono molti. Ciascuno si senta personalmente ringraziato.

Ancor maggiore sarà la gratitudine del defunto e nostra per le preghiere di suffragio che rinnoverete leggendo questa rievocazione e che continuerete ancora.

Abbiate un ricordo anche per questa nostra Comunità di Beitgemal.

Don Alessandro Botto

Direttore

Dati per il Necrologio. Sac. CASAGRANDE FERDINANDO n. a Mareno di Piave (Italia) il 6 marzo 1922, morto a Haifa (Israele) il 2 agosto 1977 a 55 anni di età, 36 di professione e 26 di sacerdozio.